



Ebola

più che un'epidemia

Conosciuto da quarant'anni, il virus continua ad alimentare focolai che mietono migliaia di vittime. A partire da febbraio, una nuova grande epidemia è scoppiata in Guinea, Sierra Leone e Liberia e, oltre a cogliere di sorpresa i sistemi sanitari, ha anche modificato le abitudini sociali e messo in crisi le economie locali

Enrico Casale

L'Africa occidentale sembra sprofondata nel Medio Evo. In quei secoli nei quali la peste nera decimava le popolazioni delle città e delle campagne. Al suo posto c'è l'ebola, un virus che è stato scoperto 38 anni fa e che dalle foreste pluviali del Congo si è diffuso, con successivi e imprevedibili focolai, fino al Golfo di Guinea (*cf. box*). Nel febbraio di quest'anno il virus ha colpito la Guinea, nelle settimane successive si è esteso alle vicine Liberia e Sierra Leone. Ed è scattata subito l'emergenza. L'epidemia è ancora in corso e quindi non esistono

statistiche definitive, ma secondo l'ultimo rapporto dell'Organizzazione mondiale della Sanità, al 15 ottobre erano morte 4.500 persone e si erano registrati almeno novemila casi. Il diffondersi del virus non è solo diventata un'emergenza sanitaria, ma ha avuto un forte impatto economico e sociale. Pur non essendo una patologia sconosciuta, l'ebola ha preso di sorpresa i fragili sistemi sanitari dell'Africa occidentale. Negli ospedali, nelle cliniche e negli ambulatori, il personale sanitario non è riuscito a riconoscere fin da subito

il virus. Quindi molti pazienti infettati sono stati ricoverati nelle normali corsie e hanno contagiato gli altri pazienti e soprattutto il personale sanitario. «Tutto questo - spiega Roberto Scaini, medico italiano, volontario di Medici Senza Frontiere in Liberia - ha portato al tracollo della sanità locale. Questa estate a Monrovia tutti gli ospedali e le cliniche erano chiusi. Per far fronte all'epidemia c'erano solo due centri di isolamento. Troppo poco per una città complessa come la capitale liberiana». Ma questo ha avuto anche un'altra conseguenza nefasta: la carenza di assistenza medica ha causato morti e sofferenze anche tra chi non era stato colpito dall'ebola. Le donne non sapevano più dove andare a partorire, chi aveva una crisi acuta di malaria non sapeva a chi rivolgersi, ecc. Così ai morti di ebola si sono aggiunti quelli di altre malattie che, normalmente, vengono curate. Una tragedia nella tragedia.

A cedere sotto i colpi

Negli ospedali il personale non è riuscito a riconoscere il virus. Quindi molti pazienti sono stati ricoverati nelle normali corsie e hanno infettato altri pazienti

dell'ebola sono stati anche i rapporti sociali. I malati sono stati isolati dalle loro comunità e, spesso, anche dalle loro famiglie. «L'ignoranza - osserva Scaini - inizialmente ha portato a sottovalutare l'ebola. Ciò ne ha favorito la diffusione. Ma quando la consapevolezza della patologia è aumentata, la gente si è fatta prendere dal panico e ha iniziato a isolare non solo chi ha contratto l'ebola, ma tutti i malati. Lo stigma verso i malati è cresciuto e molti di essi hanno iniziato a nascondersi o a negare l'infezione alimentando ulteriormente l'epidemia».

In Sierra Leone, dove erano molto diffusi gli abbracci e le strette di mano fra amici e parenti, la gente ormai è diventata diffidente. Le persone si salutano senza segni di affetto ed evitano di frequentare posti affollati. Ormai anche la tradizionale cura dei corpi dei morti è sempre meno praticata. È diminuito il traffico pedonale e quello di biciclette e motorini. «Questa diffidenza è positiva - osserva Peter Bayuku Konteh, ministro del Turismo e della Cultura della Sierra Leone, con alle spalle un lungo periodo vissuto in Italia - perché rallenta l'epidemia. Tuttavia, credo lascerà i segni anche nel futuro e ci vorrà tempo perché i rapporti interpersonali tornino quelli di prima. Se mai torneranno quelli di prima».

In questo contesto anche la Chiesa è scesa in campo. Religiosi e religiose si sono impegnati nel settore della formazione cercando di far conoscere alla gente i rischi connessi all'ebola, come si trasmette il virus, come può essere evitato il contagio, ecc. «I leader di tutte le religioni possono giocare un

ruolo importante perché possono favorire un giusto approccio alla patologia - spiega Paterne Mombe, direttore di Ajan, l'organizzazione che coordina l'impegno dei gesuiti contro l'Aids e che recentemente si è occupato anche dell'epidemia di ebola -. La Chiesa cattolica, essendo presente con proprie comunità in modo capillare sul territorio, può anche aiutare la popolazione attraverso le proprie strutture sanitarie di base: ambulatori, piccoli ospedali, ecc.».

IL TRACOLLO ECONOMICO

La diffusione del virus non ha messo a dura prova solo i sistemi sanitari e la struttura sociale dei Paesi colpiti, ma ha anche minato le loro fragili economie. Quelle della Liberia e della Sierra Leone in particolare. Entrambe da poco uscite da guerre civili devastanti, le due nazioni si stavano lentamente riprendendo da distruzioni e spoliamenti. L'ebola ha però affossato il rilancio. «Il virus - ha dichiarato Jim Yong Kim, presidente della

Banca Mondiale - è soprattutto una catastrofe umanitaria. Ma le conseguenze economiche sono molto ampie e potrebbero produrre i loro effetti anche nel lungo periodo. I dati da noi raccolti mostrano un impatto economico molto grave sui Paesi colpiti. Ora dobbiamo impegnarci tutti insieme per affrontare la crisi economica che ne deriverà». Proprio la Banca Mondiale ha stimato che nel medio termine la Liberia potrebbe subire un calo dell'11,7% del Pil, la Guinea del 2,3% e la Sierra Leone dell'8,9%. L'Africa occidentale rischia, da qui alla fine del 2015, di vedere spazzata via una ricchez-

«Quando la consapevolezza della patologia è aumentata - spiega un medico di Msf -, la gente si è fatta prendere dalla paura e ha iniziato a isolare tutti i malati»



IL VIRUS

Conosciuto dal 1976, ma ancora senza cure

L'ebola è un virus che causa una **febbre emorragica** ed è estremamente aggressivo per l'uomo. Il primo ceppo di tale **virus** è stato **scoperto nel 1976** in epidemie simultanee in **Sudan** e nella **Repubblica Democratica del Congo** (allora Zaire). Quest'ultima epidemia è stata isolata in una regione in cui scorre il fiume Ebola, da cui poi ha preso il nome la patologia. Da allora il virus si è ripresentato periodicamente in varie nazioni africane: Repubblica Democratica del Congo (1977, 1995, 2007, 2008, 2012); Congo (2001, 2002, 2003, 2005), Gabon (1994, 1996, 2001, 2002), Sudan (1979, 2004), Uganda (2000, 2007, 2008, 2011, 2012). I ricercatori sono riusciti a isolare **cinque ceppi** del virus, di cui quattro sono letali. Il virus può essere contratto sia dall'uomo sia dagli animali, verosimilmente (ma non c'è prova scientifica) le epidemie di ebola si sono scatenate proprio attraverso il **contatto dell'uomo con animali infetti** (pipistrelli, gorilla, antilopi, ecc., **nella foto**). Chi contrae la malattia manifesta i sintomi influenzali: febbre, debolezza, dolori. Successivamente compaiono anche vomito, diarrea, sfoghi cutanei, sanguinamenti, mal funzionamento epatico e renale. Il **tasso di mortalità** varia a seconda dei ceppi **tra il 25 e il 90%**; nella recente epidemia la mortalità si sta attestando intorno al 60% dei pazienti colpiti. Attualmente **non esiste un vaccino**. Alcuni sono in fase di sperimentazione. Prima che vengano messi in commercio dovrà però trascorrere del tempo affinché la ricerca sia conclusa e sia avviata una produzione a livello industriale. Oggi i malati vengono immediatamente ricoverati in reparti di isolamento e sottoposti a una **terapia di supporto** che prevede l'idratazione del paziente, un'alimentazione adeguata e la somministrazione di antibiotici in caso di infezioni. Questa terapia di per sé non cura il paziente, ma gli può permettere di sviluppare quegli anticorpi necessari per combattere la patologia.

za che complessivamente potrebbe ammontare a 25 miliardi di euro. «Il primo impatto è a livello domestico - osserva padre Mombe -. Per evitare il contagio le famiglie non riescono più a portare avanti le attività che garantiscono loro un'entrata. Mercati e negozi sono stati

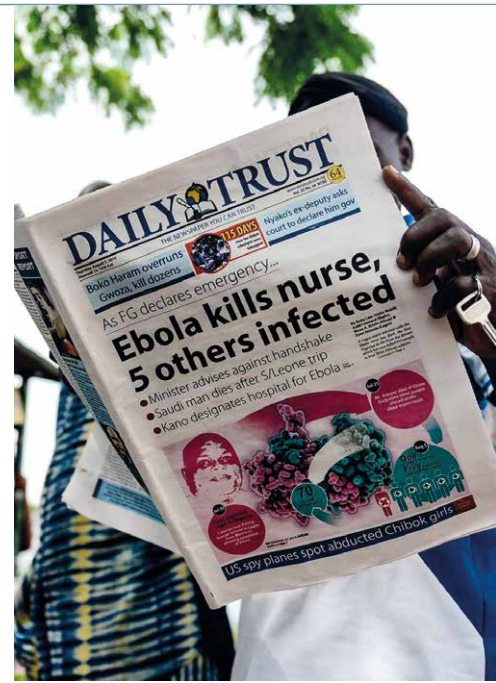
«Se l'epidemia si espanderà, i sistemi sanitari crolleranno e con essi i sistemi economici. In una spirale che porterà a un aumento della miseria e delle malattie»

chiusi. I contadini hanno smesso di coltivare i campi perché il virus si è diffuso soprattutto nelle aree rurali». Ma è l'intera economia a risentirne. «Gli investitori stranieri - aggiunge Peter Bayuku Konteh - stanno scappando dal Paese, alcune compagnie aeree hanno sospeso i voli da e per la Sierra Leone, altri arrivano vuoti, alcune Ong hanno evacuato il loro personale, gli alberghi sono praticamente vuoti: tutto questo provoca anche il licenziamento del personale perché non c'è lavoro. Potete capire che anche il turismo

ha subito un gravissimo colpo». Il rischio è che la Sierra Leone scivoli nuovamente nella spirale della miseria. «Per noi - continua Konteh -, l'ebola è una grave calamità che si abbatte proprio nel momento in cui il Paese si stava impegnando al massimo, tanto che negli ultimi due anni stava avendo una crescita di più del 13%».

Una crisi che riguarda ogni settore dell'economia. «Alcune organizzazioni - osserva Timothy Baghmwin, gesuita, in prima linea contro l'ebola in Sierra Leone - lasciano qui staff di poche persone per tenere aperti gli uffici. Ma fino a quando? Nessuno lo sa. Con la parziale chiusura di porti e aeroporti i prezzi stanno crescendo in modo esponenziale. Si è fortunati se si riesce a trovare qualche bene di prima necessità nei mercati. Il riso, alimento base delle popolazioni locali, ha raggiunto prezzi fuori dalla portata della gente comune. Molte medicine sono sparite dalle farmacie».

Per far fronte al tracollo economico, la Banca Mondiale ha messo a disposizione aiuti per 400 milioni



di euro: 230 per l'emergenza, 170 per progetti a medio e lungo termine. Anche l'Unione europea è scesa in campo con uno stanziamento di circa 200 milioni di euro. Gli Stati Uniti, oltre a donare 590 milioni di euro, hanno deciso di inviare tremila soldati e centinaia di ingegneri militari, accompagnati da decine di specialisti che si agguinceranno ai 100 già in zona. Gli Usa, secondo le intenzioni del presidente Barack Obama, costruiranno 17 ospedali mobili dove addestrare 500 medici e infermieri a settimana.

«In Occidente - conclude Scaini - si è diffuso molto allarmismo e si è speculato su possibili farmaci e vaccini. Ma per i farmaci e per i vaccini ci vorrà tempo. Intanto, se non si mettono in campo strategie mirate che permettano di aumentare i centri di isolamento e di fare campagne informative e preventive di base, l'epidemia si espanderà ulteriormente. Se questo accadrà, i sistemi sanitari crolleranno e con essi i sistemi economici. In una spirale che porterà a un aumento della miseria e delle malattie». Uno scenario tremendo che ci riporta indietro di secoli, a epidemie che credevamo non potessero più ripresentarsi. ■

